

## **Giornata mondiale per la lotta all'AIDS**

### ***Perché è importante mantenere alta l'attenzione?***

L'Istituto Superiore di Sanità stima che in Italia vi siano 140.000 persone sieropositive e circa 4000 nuove infezioni l'anno. Secondo le stime del Ministero della Salute, inoltre, un sieropositivo su quattro non sa di esserlo. La dimostrata efficacia di farmaci attivi contro il virus (antiretrovirali) nel ridurre la mortalità in chi ha contratto la malattia ha fatto calare, nel corso dell'ultimo decennio, l'attenzione dei media e della società civile verso il problema. L'intenso programma di iniziative che vengono messe in campo in occasione della Giornata mondiale contro l'AIDS non rappresenta perciò solo una occasione di confronto a livello internazionale ma è soprattutto un'occasione per rinforzare l'informazione alla collettività sul rischio di contrarre la malattia, favorendo così la prevenzione dell'AIDS.

Dopo anni di ricerche, la scoperta di farmaci attivi contro il virus HIV ha notevolmente ridotto la mortalità dovuta all'AIDS, rendendola una malattia curabile al pari di molte altre. Oggi perciò la realtà è molto meno drammatica rispetto agli anni passati, quando tante persone morivano, spesso in solitudine, allontanate dai propri familiari. L'AIDS tuttavia rimane una malattia che pesa sulla persona non solo dal punto di vista sanitario ma anche e soprattutto dal punto di vista psicologico e sociale, dei rapporti e degli affetti.

Negli ultimi anni è cambiata anche la diffusione della malattia: mentre i soggetti definiti a rischio una volta includevano esclusivamente tossicodipendenti e omosessuali, in Italia oggi in oltre il 90% dei casi il virus viene contratto attraverso rapporti sessuali occasionali, omosessuali, eterosessuali o bisex, favoriti anche dall'aumento della prostituzione e dei viaggi per turismo o lavoro. Il rischio riguarda tutte le età sessualmente attive, dai giovani ai meno giovani, maschi, femmine, e transessuali, senza distinzione di ceto sociale, professione o nazionalità. Sono invece nettamente diminuite le nuove infezioni tra i tossicodipendenti, nonostante non sia diminuito l'uso di sostanze illecite.

Il preservativo rappresenta l'unico modo sicuro di prevenirne la trasmissione. Studi molto recenti hanno dimostrato, tuttavia, che i farmaci che si utilizzano oggi per combattere il virus, meno tossici di quelli di 10 anni fa, non solo sono in grado di determinare un recupero clinico ed immunitario dei pazienti, portando la loro aspettativa di vita agli stessi livelli dei soggetti simili per età e sesso, ma consentono anche di ridurre, se non annullare, la trasmissibilità dell'infezione da parte di chi li assume in maniera continuativa e costante.

Per questo è importante individuare precocemente l'infezione. Una diagnosi precoce consente di avviare percorsi di cura che mantengono più a lungo una buona qualità di vita, e di limitare la diffusione del virus, riducendone la forza e impedendo l'evoluzione dall'infezione da HIV verso l'AIDS conclamato. L'inizio precoce della terapia, ad esempio, in coppie discordanti (uno positivo e l'altro negativo) per HIV si è dimostrato capace di ridurre il rischio di trasmissione del 96%. Per ridurre la diffusione di nuove infezioni occorre perciò proseguire e rafforzare l'educazione delle persone, soprattutto i giovani e le persone con comportamenti a rischio, sull'uso delle misure di prevenzione e protezione: la prevenzione passa sempre per l'uso regolare del profilattico nei rapporti sessuali occasionali o con persone non ben conosciute, nell'evitare l'uso di alcool e droghe disinibenti e, nel caso dei tossicodipendenti, evitando nel modo più assoluto di scambiarsi le siringhe.

Nel dubbio di essersi contagiati, il modo migliore per tutelare se stessi e i propri cari è quello di effettuare il test prima possibile.

## **AIDS e gravidanza**

Non è una pratica soggetta ad obbligo di legge, però esistono delle linee guida che consigliano di effettuare, prima di programmare una gravidanza o all'inizio della gravidanza, gli esami necessari per individuare tutta quella serie di infezioni che possono essere potenzialmente pericolose per l'embrione, come ad esempio la rosolia, il citomegalovirus, il toxoplasma, la sifilide e l'epatite e l'infezione da HIV. Conoscere la positività al test dell'HIV consente di essere messe nella condizione di poter scegliere precocemente se interrompere la gravidanza o portarla a termine in modo sicuro per il bambino, assumendo farmaci in grado di contrastare la moltiplicazione del virus. Se assunti a partire dal quarto mese della gravidanza, questi farmaci, oltre a proteggere la madre, impediscono la trasmissione del virus al nascituro.

Per un neonato partorito da una madre sieropositiva si può sapere se ha contratto il virus utilizzando un test che cerca direttamente il virus. Sul neonato, il test classico, infatti, risulterebbe sicuramente positivo in quanto il piccolo eredita gli anticorpi della madre sieropositiva. Se il test per la ricerca del virus è negativo dopo uno e tre mesi, il bambino è fuori pericolo.

## **Il Test**

Il virus si contrae solo attraverso il contatto con il sangue infetto oppure con i rapporti sessuali. La maggior parte dei contagi proviene da persone che a loro volta hanno contratto il virus da poco: il periodo dei primi mesi è quello di maggiore contagiosità. Immediatamente dopo l'infezione il virus si riproduce in maniera intensissima perché ancora non è iniziata la reazione del sistema immunitario. Dopo alcune settimane l'organismo inizia a produrre gli anticorpi che vengono evidenziati dal test. Gli anticorpi, anche se non consentono la guarigione, come ad esempio avviene con il morbillo, attenuano notevolmente la riproduzione del virus e quindi anche la contagiosità. Una persona può rimanere sieropositiva senza aver alcun sintomo dai 2-3 anni sino anche a 20-25 anni. Ciò che deve spingere una persona a voler fare il test, perciò, non è la comparsa dei sintomi, ma piuttosto un'autovalutazione sul proprio comportamento. Anche se il "periodo finestra" da attendere prima di effettuare il test è di tre mesi, si consiglia di fare il test anche prima dei tre mesi, a partire già da un mese dopo il comportamento a rischio, perché se si ha contratto l'infezione, quasi sempre entro un mese, quaranta giorni, emerge. Sono rari i casi in cui il test impiega più tempo per risultare positivo. Il test è un prelievo che può essere richiesto dal proprio medico e si può fare presso un qualsiasi ambulatorio pubblico o privato, con il pagamento del ticket o del costo intero, oppure in modo gratuito, anonimo e senza richiesta del medico, presso il reparto di Malattie Infettive di qualsiasi capoluogo del territorio.

*Sani&Informa dicembre 2012.*

*A cura del Servizio di informazione e documentazione scientifica delle Farmacie Comunali Riunite  
Reggio Emilia*



Farmacie Comunali Riunite - Reggio Emilia